

The Miraculous Image

In the Late Middle Ages
and Renaissance

Papers from a conference held
at the Accademia di Danimarca in collaboration
with the Bibliotheca Hertziana
(Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte)
Rome, 31 May – 2 June 2003

edited by
Erik Thunø and Gerhard Wolf

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ROME MMIV

CONTENTS

PREFACE by Erik Thunø and Gerhard Wolf	7
INTRODUCTION by André Vauchez	9
Richard C. Trexler, <i>Being and Non-Being. Parameters of the Miraculous in the Traditional Religious Image</i>	15
Erik Thunø, <i>The Miraculous Image and the Centralized Church. Santa Maria della Consolazione in Todi</i>	29
Paul Davies, <i>The Lighting of Pilgrimage Shrines in Renaissance Italy</i>	57
Robert Maniura, <i>The Images and Miracles of Santa Maria delle Carceri</i> ...	81
Megan Holmes, <i>The Elusive Origins of the Cult of the Annunziata in Florence</i>	97
Giulia Barone, <i>Immagini miracolose a Roma alla fine del Medio Evo</i>	123
Bram Kempers, <i>The Pope's Two Bodies. Julius II, Raphael and Saint Luke's Virgin of Santa Maria del Popolo</i>	135
Barbara Wisch, <i>Keys to Success. Propriety and Promotion of Miraculous Images by Roman Confraternities</i>	161
Morten Steen Hansen, <i>Parmigianino and the Defence of a Miraculous Image</i>	185
Jane Garnett and Gervase Rosser, <i>Translations of the Miraculous. Cult Images and Their Representations in Early Modern Liguria</i>	205
Michele Bacci, <i>Portolano sacro. Santuari e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna</i>	223
Susan Verdi Webster, <i>Shameless Beauty and Worldly Splendor. On the Spanish Practice of Adorning the Virgin</i>	249
Alexei Lidov, <i>The Flying Hodegetria. The Miraculous Icon as Bearer of Sacred Space</i>	273
Gerhard Wolf, <i>Le immagini nel Quattrocento tra miracolo e magia. Per una "iconologia" rifondata</i>	305
CONTRIBUTORS	321

PORTOLANO SACRO
SANTUARIO E IMMAGINI SACRE LUNGO LE ROTTE
DI NAVIGAZIONE DEL MEDITERRANEO
TRA TARDO MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA

di Michele Bacci

Nei secoli XIV e XV l'intensificazione degli scambi commerciali tra le diverse aree del Mediterraneo ha portato, nonostante la caduta di Acri nel 1291 e la conseguente fine della presenza latina in Palestina, al consolidarsi di un sistema piuttosto complesso di comunicazioni marittime; prima che le grandi scoperte geografiche aprano la strada ai nuovi traffici verso le Indie, buona parte della ricchezza del Vecchio Mondo passa da porti come Alessandria d'Egitto, Famagosta, Candia, Costantinopoli, Pera, Tessalonica, Venezia, Genova, Marsiglia, Barcellona o Tunisi. Le merci si trasportano su navi che, sebbene abbiano beneficiato di una certa evoluzione strutturale nel corso del tempo, ben difficilmente si potrebbero dire conformi a quegli standard di sicurezza a cui ci ha abituato la marineria moderna. Il mare è proverbialmente irrequieto e sono numerose le insidie che tende ai naviganti, per quanto esperti questi possano essere; la strumentazione di bordo è infatti ancora piuttosto scarsa, nel campo delle mappe nautiche si sono fatti progressi ma la loro utilità è ancora discutibile quando si tratta di spingersi troppo al largo, per cui si cerca il più possibile di navigare lungo costa, confidando in primo luogo sulla memoria visiva dei luoghi che si trovano lungo il percorso e riservandosi, qualora questa difetti, di consultare quello che costituisce un autentico genere letterario del Medioevo, ossia il "portolano" o descrizione esatta delle baie, degli scali e dei porti naturali con l'indicazione delle manovre necessarie per evitare i numerosi ostacoli che si incontrano lungo il tragitto, come scogli, secche, correnti impetuose o venti avversi.¹

Tuttavia, per quanto zelo dimostri il comandante nel seguire la stella polare o nel tenere a mente promontori, isole e isolotti, chiunque vada per mare, da che mondo è mondo, sa bene di non sapere fino a che punto lo asseconderanno i venti e se riuscirà veramente a raggiungere la sua meta. I più previdenti si guarderanno bene dal rilassarsi quando la navigazione procede al meglio: il pericolo è sempre in agguato, e strani segni, come ad esempio l'avvicinarsi alla prua di un gruppo di delfini, portano con sé pessimi presagi. Non si sa fino in fondo quando può scatenarsi una tempesta, né se la nave con le sue vele e la sua struttura precaria resisterà alla furia degli elementi,

¹ Cfr. in generale Konrad Kretschmer, *Die italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik* (Berlin, 1909) e Tony Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century*, in *A History of Cartography*, ed. J. B. Harley e D. Woodward (Chicago-London, 1987), 371-463. Recentemente è stato pubblicato quello che sembra essere il portolano più antico, redatto a Pisa intorno al 1160, in Patrick Gautier Dalché, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei* (Roma, 1995).

mentre, quando ci si avvicina a uno stretto, è sempre presente il rischio di finire sbattuti contro uno scoglio o una parete rocciosa, per non parlare poi dei pericoli derivanti dagli assalti pirateschi o dall'occasionale incontro con un vascello appartenente a una potenza nemica. La bonaccia, o l'ancoraggio in un'insenatura deserta per aspettare che i venti riprendano a soffiare, sono anch'essi situazioni che è meglio non augurarsi: l'ambiente della nave è assai deficiente dal punto di vista sanitario, e quanto più lunga sarà la permanenza, tanto più crudelmente s'abbatteranno sui naviganti la malattia e la morte.

Il mare fa paura, e l'idea di perdersi nei suoi abissi non può che rendere angosciati. Morire in un naufragio significa non lasciare tracce, giacché il corpo si dissolverà nelle acque oppure, se sarà gettato a riva dalle onde, finirà divorato dalle bestie selvagge: prospettiva tanto più terrificante se si considera, come pensò un pellegrino trecentesco sorpreso da una bufera al largo della costa epirota,² che questo significava non avere sepoltura e quindi impedire all'anima di ricevere quelle forme di commemorazione che potevano garantirle, se non altro, uno sgravio dai peccati per il mondo a venire. Piuttosto che rimandare ai momenti di difficoltà, conviene prendere in anticipo delle precauzioni: sarà buona norma recitare o far recitare le preghiere dei naviganti all'inizio e alla fine della giornata, e salutare devotamente i luoghi sacri che si incontrano lungo il tragitto; poiché non è canonicamente ammesso di consacrare l'ostia a bordo, si ricorrerà alla cosiddetta "messa secca," ovvero a un ufficio liturgico privo della sua parte eucaristica. Se la nave trasporta, oltre alle merci, anche passeggeri animati dal desiderio di visitare la Terra Santa, a costoro sarà richiesto esplicitamente di impegnarsi nell'attività devozionale, sia frequentando la cappella di bordo (che può essere anche solo un tabernacolo con un'immagine sacra), sia visitando le chiese che si incontrano quando si sosta in un porto.

L'osservazione della costa, specialmente con la navigazione in galea, che il pellegrino tedesco Ludolph di Súdheim, nel 1335-1341, loda per la sua spettacolarità, permette di riconoscere le sagome di numerose chiese, monasteri o luoghi santi più o meno celebri: si saluteranno con cuore devoto, anche se non si conosce il loro nome, affinché i personaggi sacri a cui gli edifici sono dedicati si dimostrino benevoli e assistano la nave nel suo percorso; per alcuni, più rinomati e legati alla vita marinara, si avrà una particolare attenzione, prorompendo in un'esclamazione comune di gioia o, dopo l'avvento della polvere da sparo, facendo tuonare i cannoni a salve: questa è ad esempio la reazione più diffusa quando si oltrepassa il santuario della miracolosa Vergine di Kassiope, a Corfù, o si intravede il profilo di una montagna sacra, come Stavrovouni a Cipro o il Carmelo in Terra Santa.

D'altra parte, è evidente che quando si avvicina un pericolo o si è travolti da una tempesta gli sforzi per impetrare l'aiuto divino debbono essere pre-

² Nicola de' Martoni (1395), in "Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni, notaire italien (1394-1395)," ed. L. Le Grand, *Revue de l'Orient latin* 3 (1895): 566-669, 664.

cupitosamente intensificati. I singoli avranno immediatamente cura di raccomandarsi ai patroni celesti più cari all'esperienza religiosa personale, oppure a quelli che si reputano più solerti in questo genere di situazione: un affresco del tardo Trecento nella chiesa francescana di Lucignano, nel Senese (Fig. 1), illustra con eloquenza la situazione di caos che si presenta a bordo quando imperversa la bufera, resa nella forma di quattro diavoli che si accaniscono contro le vele e l'albero maestro di una nave che si trova al largo di Venezia; mentre i marinai si affannano a cazzare le scotte e le mure, alcuni passeggeri si raccomandano alla beata Michelina da Pesaro, la cui effigie, dipinta su un panno, viene esibita da un frate: i voti e le suppliche determinano la risoluzione del pericolo, giacché le preghiere della beata, sollecitate dai suoi devoti, favoriscono l'intervento dell'arcangelo Michele.

Tuttavia, non sempre l'iniziativa individuale può essere sufficiente, e non è detto che basti far voto a un solo santo per scampare al naufragio e alla morte. Racconta il nobile Roberto Sanseverino, imbarcatosi per la Terra Santa nel 1458, che quando, al largo dell'Albania, il mare cominciò ad ingrossare, il suo patrono – o, grossomodo, "l'armatore" – aveva proposto quella che gli era sembrata l'unica soluzione possibile in tal frangente:

Et perché se ingrossava continuamente, non videndo altro rimedio, lo patrono feze scrivere molti nome de sancti in brevi et ponerli in una bireta, et dixè ad alcuni peregrini, tra li quali forono dicti Signore Roberto et compagni, che ogni homo togliesse uno de' dicti brevi et facesse nota al sancto che gli trovaria suso scripto, che, come fusse in terra firma, gli fariano dire una messa ad suo honore, et gitasseno li brevi in mare. Et cossi fu facto, et come a Dio piacque, la sira cessò la pioggia et lo vento...³

L'uso dei *brevi*, ovvero di piccole strisce di pergamena recanti iscrizioni propiziatorie, in questa situazione estrema finisce con l'essere trasformato in una pratica religiosa, che tuttavia sembra mantenere appieno quella connotazione magico-apotropaica che incontriamo anche in altri aspetti della pietà tardomedievale. Indubbiamente la vita marinara comportava necessità specifiche, di natura distinta rispetto a quelle che si percepivano sulla terraferma; per questo motivo tutta una serie di usanze e credenze religiose si sviluppò in stretta associazione con il mondo del mare e un gran numero di santuari videro la luce su quelle coste e su quei promontori a cui i naviganti facevano riferimento per controllare le loro rotte. In coincidenza di alcuni passaggi critici del viaggio, i luoghi di culto che comparivano all'orizzonte non solo servivano da punti di orientamento, ma anche si imponevano come destinatari delle preghiere di supplica dei naviganti: quando si trattava, ad esempio, di doppiare il capo Maleas, ossia la penisola più meridionale del Peloponneso che segnava il confine tra lo Ionio e l'Egeo, si usava invocare san Michele non tanto perché quest'ultimo avesse un significato specifico per la

³ Roberto da Sanseverino, *Viaggio alla Terra Santa*, ed. G. Maruffi (Bologna, 1858), 40.

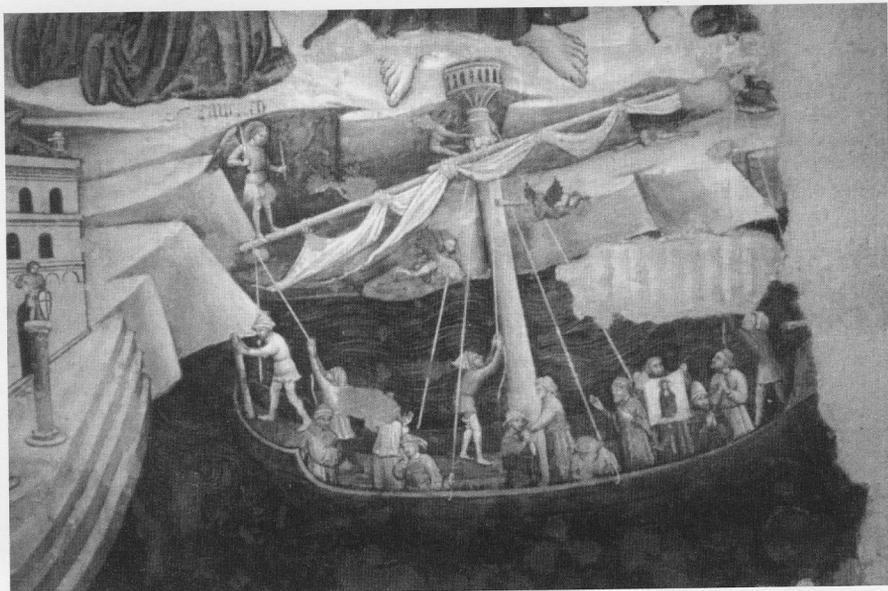


Fig. 1. Artista senese, *Miracolo della beata Michelina da Pesaro*, affresco, fine sec. XIV. Lucignano in Val d'Arbia, chiesa di San Francesco. Foto: archivio autore.

gente di mare, bensì perché sulla cima del capo sorgeva un insediamento monastico intitolato all'Arcangelo.⁴

Se capitava di scampar naufragio presso un'insenatura o una rada deserta, poteva accadere che l'equipaggio si facesse promotore, in quel luogo stesso, della nascita di un nuovo culto. Per soddisfare un voto pronunciato collettivamente nella bufera, non era raro che il comandante e i suoi uomini decidessero di far edificare un piccolo edificio sacro in riconoscimento della grazia ricevuta. Il gentiluomo francese Nompar de Caumont, nel 1418, sentì dire che, nei pressi di Modone in Morea, si ergeva una chiesa nota come "Sainte Marie de Pitié" che era stata costruita su iniziativa dell'armatore di una nave che, mentre passava davanti a quella località, aveva rischiato di rimanere travolta da un enorme masso staccatosi da una parete di roccia. Le persone che si trovavano a bordo non avevano avuto dubbi che la cosa più saggia da fare fosse finanziare la nuova costruzione con i proventi delle merci che avrebbero venduto una volta giunti a destinazione.⁵

⁴ Jean Richard, "Les gens de mer vus par les Croisés et par les pèlerins occidentaux au Moyen-Âge," in *Le genti del mare Mediterraneo. Atti del XVII Colloquio internazionale di storia marittima*, ed. R. Ragosta (Napoli, 1981), 341-355, 349 (ried. in Jean Richard, *Croisés, missionnaires et voyageurs. Les perspectives orientales du monde latin médiéval* (London, 1983), capitolo XIX). Sulle pratiche devozionali dei marinai vedi anche Marco Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo* (Bari, 1996), 239-243; Franco Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna* (Bologna, 2002), 415-417.

⁵ Nompar de Caumont, *Voyatge d'outremer* (1418) in *Le Voyatge d'outremer en Jherusalem de Nompar, seigneur de Caumont*, ed. P. S. Noble (Oxford, 1975), 55.

Le Sante parole

Il racconto del pellegrino fiammingo Anselmo Adorno, che si imbarcò per la Terra Santa a Genova nel 1470, ci descrive un ulteriore esempio di pietà marinaresca. Mentre veleggia lungo la costa meridionale della Sicilia, la sua nave, sospinta da venti impetuosi, perde la rotta e, dopo aver girato attorno a Pantelleria, si ritrova in mare aperto, entro una spessa coltre di nebbia. Questa è probabilmente la peggior sciagura che possa capitare, giacché quel tratto di mare è piuttosto ampio e può darsi benissimo che trascorran intere giornate prima di riavvistare terra, con tutte le conseguenze che questo può comportare. Sconfortato e timoroso, l'equipaggio non può far altro che recitare una sua speciale preghiera; scrive infatti Adorno:

Per sei giorni rimanemmo in mare, senza vedere nessuna terra e senza sapere con esattezza dove fossimo, e ogni sera cantavamo e invocavamo tutti i santi e le sante di Dio e quasi tutti i luoghi santi marittimi (*peregrinagia maritima*), e questo canto è detto dai marinai genovesi *le sante parole*. Tale orazione, cioè *le sante parole*, i marinai genovesi son soliti cantarla quando non avvistano terra, ed ha la durata di più di un'ora.⁶

Questa preghiera, che ci dobbiamo immaginare tanto intensa quanto l'angoscia di chi la canta, è intonata da tutte le persone che si trovano a bordo, giacché tutti sono egualmente coinvolti da una situazione che può risolversi solo con l'aiuto divino: quanti naviganti, sin dai tempi di Ulisse, si sono persi nel seno del vasto mare, senza più trovare la via del ritorno! Quello che distingue nettamente questa supplica da quelle che si recitano sulla terraferma è il fatto che, dopo la canonica raccomandazione ai personaggi sacri, si passa ad invocare quei luoghi e quegli edifici a loro intitolati che si incontrano lungo le rotte del mare; quello che ci si augura è che uno di questi ricompaia finalmente all'orizzonte, per permettere al comandante di riconoscere, dalla sagoma e dagli elementi marcanti del paesaggio, un tratto di costa che gli permetta di orientarsi e di riprendere la navigazione.

Non ci è dato di sapere come fosse esattamente la cantilena in uso presso i marinai genovesi, ma per fortuna nostra una versione fiorentina delle *Sante Parole* ci è stata tramandata da un codice oggi nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Ms. Magliab., VII [8], 1145, ff. 25^r-27^v),⁷ che si può datare intorno agli anni '70 del Quattrocento; come si evince dal fatto che alcuni dei *peregrinagia maritima* citati sembrano essersi affermati solo intorno a queste date, è probabile che nella sua forma attuale il testo abbia una datazione vicina a

⁶ Anselmo Adorno, *Itinerarium Terrae Sanctae*, in *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, ed. J. Heers e G. de Groer (Paris, 1978), 152. Il corsivo è mio.

⁷ Di questo testo (per cui vedi appendice) esistono diverse edizioni, tra cui la migliore e meglio accessibile è quella di Antonio Ive, "Le 'Sante Parole' tratte da un codice fiorentino del sec. XV," *Zeitschrift für romanische Philologie* 34 (1910): 315-330; cfr. ancora Piero Misciattelli, *Monte dell'Orazione. Preghiere antiche* (Siena, 1925), 143-152, e Renato Bellelli, "Il portulano dei Santi del 'Mare Nostrum'," in *Contributo di studi e ricerche di storia e leggende marinare con speciale riguardo di Salerno e del suo golfo [=Lega navale italiana, sezione di Salerno. XXV anniversario (1917-1937)]* (Salerno, 1938).

quella della stesura del manoscritto, anche se si può supporre che abbia raccolto una serie di formule di origine più antica.⁸ L'*incipit* chiarisce immediatamente la funzione esatta della preghiera, specificando che "si dice in galea o nave o altra fusta quando fussino stati alcuno giorno senza vedere terra." La sequela delle invocazioni ha costantemente come *refrain* l'espressione "Die n'ai'," che è abbreviazione dell'antico toscano "Dio e' n'aiti," ossia "Dio ci aiuti"; con questa si ripete innanzitutto per tre volte il nome del più importante santuario cristiano, il Santo Sepolcro, quindi si passa a impetrare l'intercessione dei santi e della Vera Croce:

Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro
 Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro
 Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro
 Die n'ai' e Madonna Santa Maria e tutti li santi e le sante e ella santa e vere
 ce croce del Monte Calvaro che ne salvi e guardi in mare e in terra...

Uno per uno si passano quindi in rassegna gli arcangeli, gli apostoli ed evangelisti, i martiri, i Padri della chiesa e i maggiori taumaturghi antichi e moderni, tra cui san Francesco, sant'Antonio da Padova e san Domenico, per finire poi con sant'Ermo o Elmo, il vescovo di Formia che fu venerato come protettore speciale dei marinai. Dopodiché, senza soluzione di continuità, si procede ad invocare allo stesso modo i più famosi *peregrinagia maritima*:

Die n'ai' e Madonna Santa Sava d'Alessandria
 Die n'ai' e Madonna Santa Caterina del Monte Sinai
 Die n'ai' e 'l Santo Salvador della Leccia
 Die n'ai' e Madonna Santa Margherita de' Carmi di Soria...

Il riferimento è a precisi luoghi di culto eretti in località costiere del mar di Levante: San Saba, arbitrariamente trasformata in "Santa Sava," è la chiesa greco-melkita di Alessandria d'Egitto nota per marcare il punto in cui Santa Caterina era stata incarcerata da Massenzio e per ospitare un'icona attribuita a san Luca, molto venerata, dal Quattrocento in avanti, dai Cristiani locali come dai pellegrini di passaggio;⁹ Madonna Santa Caterina è il celebre monastero alle

⁸ Gli estremi cronologici sono costituiti dal 1389 (anno della conquista veneziana di Sazan, menzionata nel testo come "Suazia") e dal 1475 (anno della conquista turca di Caffa).

⁹ Cfr. Theodoros D. Mosconas, "L'Église de Saint-Saba à travers les siècles," *Revue des conférences françaises en Orient* 11 (1947): 452-463 e Otto Meinardus, "Ancient and Modern Churches of Alexandria," *Oriens Christianus* 48 (1964): 163-179, 170-171. L'icona di San Luca è ricordata a partire dalla seconda metà del Quattrocento: cfr. Anselmo Adorno, *Itinerarium Terrae Sanctae*, ed. Heers-de Groër, 164; Sebaldt Rieter il Giovane [1479], in *Das Reisebuch der Familie Rieter*, ed. R. Röhrich e H. Meisner (Tübingen, 1884), 128; Hans Tucher, *Reisebuch* (Straßburg, 1479) [ed. anastatica in *Das Reisebuch des Hans Tucher*, ed. H. Pascher, Klagenfurt 1978], 96; fra' Paul Walther da Guglingen, *Itinerarium in Terram Sanctam et ad Sanctam Catherinam* (1481-1482), in *Fratris Pauli Waltheri Guglingensis Itinerarium in Terram Sanctam et ad Sanctam Catharinam*, ed. M. Sollweck (Tübingen, 1892), 242-243; Joos van Ghistele, *Tvooyage van Mher* (Ghent, 1557), 179; Arnold van Harff [1496-1499], in *The Pilgrimage of Arnold von Harff*, ed. e trad. M. Letts (London, 1946), 95.

pendici del Djebel Kathrīn e del Djebel Horeb nella penisola del Sinai; Santa Margherita de' Carmi di Soria è la chiesa del monastero greco di Ayia Marina sul Monte Carmelo, che nel secolo XV era identificata con il luogo d'origine dell'Ordine carmelitano e costituiva da sempre un punto di riferimento indispensabile per i naviganti, che, come raccomandava un celebre portolano duecentesco – il *Compasso da navigare* – dalla sua sagoma potevano riconoscere il promontorio che stavano oltrepassando.¹⁰ Nel prosieguo, la sequela delle litanie è organizzata secondo un criterio definitivamente geografico, come ben si evince dalla nostra Fig. 8: alle città della costa siriana seguono i santuari di Cipro, quindi ci si sposta nell'Egeo, si varcano i Dardanelli e il Bosforo, si penetra nel Mar Nero fino a Caffa, quindi si ritorna verso Tessalonica e la Grecia, si oltrepassa il Capo Maleas e si entra nello Ionio, e ancora si naviga per tutto l'Adriatico, dall'Albania a Parenzo e da Venezia a Santa Maria di Leuca, per poi toccare i porti della Sicilia, del Mar Tirreno e del Mar delle Baleari. Il viaggio arriva a spingersi fino all'Oceano, dove tocca il Portogallo, la Galizia, le coste del golfo di Guascogna e l'Inghilterra, per terminare bruscamente nella Zelanda, laddove, all'invocazione di una beata Maddalena (forse quella di Goes sull'isola di Zuid-Beveland)¹¹, si interrompe il manoscritto.

La selezione dei santuari invocati nelle *Sante Parole*, che è basata prevalentemente sull'ubicazione lungo le coste, comprende edifici di diverso *status* e di ineguale importanza e affianca importanti luoghi di culto come, ad esempio, Sant'Agata di Catania o Santa Lucia di Siracusa a una ben più oscura "Santa Maria della Bruca," che si deve senza dubbio identificare con la chiesa rupestre della Madonna Adonia nella baia di Brucoli, non lontano da Lentini, dove ancor oggi, nonostante un pesante intervento settecentesco, sono state individuate tracce di un affresco bizantineggiante della Vergine col Bambino.¹² Lo stesso scopenso si avverte se si osserva come, lungo l'Adriatico, i marinai sentano la necessità di affidarsi sia a San Marco di Venezia e all'Angelo del Monte (cioè il Santuario di San Michele sul Gargano) sia a un'anonima chiesetta della Madonna che si trova sulla Suazia, ovvero, com'è probabile, sull'isolotto di Saseno o Suaseno (oggi Sazan), posto all'imbocco del porto di Valona in Albania, che mantenne a lungo una popolazione cristiana ellenofona e che dal 1389 in poi rimase sotto il controllo più o meno stabile della Repubblica di Venezia.¹³

Santuari e immagini del mediterraneo orientale

Il punto di vista del navigatore, che ha bisogno di referenti visivi esatti per orientarsi nel suo viaggio, accorda a certi luoghi e a certi edifici un valore sacro

¹⁰ Per la chiesa di Ayia Marina cfr. Denys Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus* (Cambridge, 1993-1998), I: 244-248; per il *Compasso* cfr. *Il Compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII*, ed. B. R. Motzo [= *Annali della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Cagliari* 8] (Cagliari, 1947), 62.

¹¹ Così secondo l'ipotesi di Baudoin de Gaiffier, Recensione di Bellelli, "Il portolano", *Analecta Bollandiana* 57 (1939): 452-454.

¹² Giuseppe Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia* (Firenze, 1952), 236-242.

¹³ Spyridon Lambros, "Ἡ νῆσος Σάσων," *Νέος Ἑλληνομνήμων* 11 (1914): 57-93.

che questi non meritano quando li si osserva dalla terraferma; il solo fatto che sono ubicati là dove sono, a marcare un promontorio, una baia o un'isola, è sufficiente a far sì che ci si rivolga a loro affinché si palesino e compiano così il miracolo di indicare alle navi la rotta perduta. Succede così che, per la frequentazione della gente di mare, insignificanti chiesette, insediamenti rupestri e sperdute cappelle acquistino una sorta di plusvalore culturale che finisce con l'ingenerare la loro progressiva trasformazione in santuari; questo processo coesiste con quello, senz'altro più frequente, per cui un luogo destinatario a livello locale di una fama radicata e di un grosso concorso di popolo viene fatto proprio dai marinai e incluso nell'ideale portolano sacro del Mediterraneo tardomedievale.

Proviamo a percorrere, su una di queste precarie galee, qualche tratto di quel mare di cui le *Sante Parole* descrivono minuziosamente le principali soste, e a soffermarci su quei santuari in cui le immagini svolgono un ruolo di qualche importanza. Da Beirut, il maggior porto della Siria, solo un breve spazio ci separa da Famagosta, lo scalo più importante del regno di Cipro, ossia dell'ultimo avamposto cristiano nel Levante. Sebbene la città possieda un'imponente cattedrale e un gran numero di chiese latine, greche, armenne, maronite, giacobite e nestoriane, la gente di mare sembra prestare molta più attenzione a una grotta sotterranea, che reca il nome di "Santa Maria della Cava" o, alla greca, "Panagia Spiliotissa" o anche "Chrysospiliotissa" e si trova fuori dalle mura, nella località suburbana nota come Kato Varosha (attualmente inaccessibile perché sede di una base militare turca). Dal 1328 il luogo apparteneva, per concessione papale, al monastero ortodosso di Santa Caterina al Sinai, ma era ampiamente frequentato dalle varie comunità dell'isola e ancor più dai viaggiatori di passaggio. Era utilizzata anche come luogo di sepoltura di quegli infelici che, sopraffatti dall'aria malsana del luogo, morivano durante la sosta e la pietà dei viaggiatori le aveva garantito un gran numero di decorazioni murali, in parte conservate sino ad oggi. Come ci racconta, nel 1335, il pellegrino Giacomo da Verona, i marinai che affrontavano la temibile traversata del golfo di Antalya, spesso funestata da tempeste e attacchi pirateschi, solevano far voto alla Madonna della Cava e invocarla sempre alla sera, dopo la recitazione del *Salve Regina*. All'arrivo nel porto cipriota, la prima cosa da fare era portarsi nella grotta, che a quanto ci vien detto era bella e decorosa; Giacomo e i suoi compagni di viaggio (mercanti, pellegrini, e naviganti) portarono con sé un doppione di cera di cui far dono alla Vergine Maria, che li aveva liberati da così tanti pericoli.¹⁴ In questo caso, è più che probabile che la funzione di indirizzare la devozione

¹⁴ Giacomo da Verona, *Liber peregrinationis* [1335], ed. U. Monneret de Villard (Roma, 1950), 17; cfr. *Itinerarium cuiusdam Anglici* [1344], in G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano* (ad Claras Aquas, 1923), 447. Sul santuario cfr. George Jeffery, *A Description of the Historic Monuments of Cyprus. Studies in the Archaeology and Architecture of the Island* (Nicosia, 1918), 225; Rupert Gunnis, *Historic Cyprus* (London, 1936), 454-455; Andros Pavlidis, "Αμμόχωστος, δ. Μνημεία και αξιοθέατα," in *Μεγάλη Κυπριακή Εγκυκλοπαίδεια* 1984 (Lefkosia,

dei fedeli fosse svolta da un'icona mariana: questa era necessaria per compiere gli atti di ringraziamento, per segnalare dove raccogliersi in preghiera e dove deporre le offerte votive, ma niente ci induce a ritenere che l'immagine costituisse qualcosa di più che un accessorio culturale del santuario.

Chi scampava alle insidie del golfo di Antalya navigando nel senso inverso sapeva benissimo a chi raccomandarsi e dove dirigersi una volta giunto sano e salvo a terra, sull'isola di Rodi, ornata di numerosi luoghi di culto, come la cattedrale di San Giovanni del Kollakion nel castello dei Cavalieri e il santuario della Madonna del Philerimos, dove si venerava un'icona, considerata alla stregua di un palladio.¹⁵ Più immediatamente accessibile ai navigatori era tuttavia la chiesa di Sant'Antonio che sorgeva nel porto di Mandraki, più o meno laddove oggi si erge la *tekke* di Reis Murad;¹⁶ la sua fama era tale che, a quanto si diceva, ogni lunedì, mercoledì e venerdì vi si lucrava il perdono da pena e colpa. Il santo eremita egiziano, nella sua versione occidentalizzata propagata dall'Ordine di Vienne, vi era venerato in un'immagine di cui si narrava questo stupendo miracolo: nel momento in cui un pessimo uomo, ispirato dal Maligno, l'aveva ingiuriata colpendola in faccia con una lancia, costui era stato invaso in tutto il corpo dalla malattia nota come "fuoco di sant'Antonio" e, benché si fosse gettato in mare, non aveva potuto sopire quel terribile ardore, ma al contrario era uscito dalle onde completamente carbonizzato. Il visitatore poteva ammirare la lancia sospesa dinanzi alla sacra effigie – che molto probabilmente era una statua lignea, simile a quelle che si potevano vedere all'epoca nei conventi antoniani in Italia (Fig. 2) – mentre sulla sua superficie erano apposti numerosi ex voto in argento e cera, di cui un gran numero a forma di nave.¹⁷

Al di là di Rodi si apriva l'Egeo, con le sue innumerevoli isole che costituivano l'Arcipelago per antonomasia, dove perdersi poteva significare andare

1984), 2: 104-106, 105; Peter W. Edbury, "Famagusta in 1300," in *Η Κύπρος και οι σταυροφορίες/Cyprus and the Crusades*, Atti del convegno (Nicosia, 6-9 settembre 1994), ed. N. Coureas e J. Riley-Smith (Lefkosia, 1995), 337-353, 344. Sui pericoli della navigazione nel mare di Cipro cfr. Brunehilde Imhaus, "Chypre au peril de la mer," *Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών* 26 (2000): 125-140.

¹⁵ Su questa icona e le sue rocambolesche vicende fino a tempi recenti cfr. Giovannella Ferraris di Celle, *La Madonna del Fileremo. Storia, arte, devozione intorno all'icona della Madre di Dio Protettrice del Sovrano Militare Ordine di Malta* (Verona, 1988); Michele Bacci, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca* (Pisa, 1998), 201-204; Yury Piatnitsky, "Miracle-Working Icon 'Our Lady of Filerimo' in Russia," in *Ρόδος 2400 χρόνια. Η πόλη της Ρόδου από την ιδρύση της μέχρι την κατάλυση από τους Τούρκους (1532)*, Atti del convegno internazionale (24-29 ottobre 1993) (Athina, 2000), 2: 473-477. In relazione alle "Sante Parole" cfr. Silvio Giuseppe Mercati, "La Madonna del Fileremo di Rodi invocata nella litania delle 'Sante Parole'," in *Collectanea byzantina*, ed. S. G. Mercati (Bari, 1970), 2: 633.

¹⁶ Ilias Kollias, *Η μεσαιωνική πόλη της Ρόδου και το Παλάτι του Μεγάλου Μαγίστρου* (Athina, 1994), 106.

¹⁷ Nicola de' Martoni, *Liber peregrinationis ad loca sancta (1394-1395)*, in "Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni, notaire italien (1394-1395)," ed. L. Le Grand, *Revue de l'Orient latin* 3 (1895): 566-669, 585; Nompars de Caumont, *Voyage d'outremer* (1418), ed. Noble, 52.



Fig. 2. Antonio Pardini (?), *Sant'Antonio abate*, statua lignea, fine sec. XIV. Pietrasanta, chiesa di Sant'Antonio o della Misericordia. Foto: Aldo, Mela, Pisa.

incontro a chissà quali pericoli, se si considera che molti di quegli scogli deserti costituivano altrettanti covi di pirati. Le *Sante Parole* fanno riferimento all'isolotto di Chálki ("Ricarcheri" nel testo), dove sorgeva una chiesetta che, a detta del geografo quattrocentesco Cristoforo Buondelmonti, era degna di venerazione perché era posta a commemorare una sosta di san Nicola, che alla brava gente del luogo aveva concesso lo straordinario privilegio di non veder mai arrugginire i propri attrezzi agricoli (Fig. 3).¹⁸ Verso meridione stava adagiata Creta, con Santa Veneranda di Candia (ossia una cappella della Ayia Paraskevi sull'omonima punta in località Dermatà, oggi completamente scomparsa¹⁹) e Santa Maria della Freschea (un monastero greco che marcava un'insenatura nella penisola di Fraskiá²⁰); verso nord, si approdava a Chios, l'isola del mastice prodigioso, già luogo del martirio di sant'Isidoro, e da lì la strada era aperta verso il Bosforo e il Mar Nero.

Noi non seguiremo questo percorso, bensì drizzeremo la prua, una volta doppiato il Capo Maleas, verso lo Ionio: quando si costeggia la Morea appare superba la fortezza di Modone, la piazzaforte veneziana che, assieme alla vicina Corone, resiste alla minaccia ottomana e, per far coraggio a se stessa e ai naviganti, si arricchisce di nuovi culti come quello di san Leone di Samos nell'omonima chiesa²¹ e di un'icona di mano di san Luca nel locale convento dei Domenicani.²² Passate le Strofadi con il loro insediamento di santi eremiti, non ci vuol poi molto per raggiungere Itaca, Cefalonia e Corfù, dove ci attende minaccioso lo stretto di Butrinto, con le sue correnti insidiose e le ancor più temibili incursioni dei pirati albanesi. Per più ragioni, quando si passa da queste parti, si potrà ritenere più raccomandabile sostare nel riparo naturale offerto dalla baia di Kassiopi, nella parte settentrionale del-

¹⁸ Cristoforo Buondelmonti, *Liber insularum Archipelagi*, Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 308, f. 19"; cfr. Ermanno Armao, *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli. Note di topologia, toponomastica e storia medievale; dinasti e famiglie italiane in Levante* (Firenze, 1951), 190-191. Cfr. anche Caumont, *Voyage d'outremer*, ed. Noble, 31. La chiesa compare ancora nella mappa inclusa in Francesco Piaccenza, *L'Egeo redivivo o sia Chorografia dell'Arcipelago e dello stato primiero e attuale di quell'isole, regni, città, popolazioni, dominii, costumi, sito, e imprese, con la breve descrizione sì del suo ambito litorale, che della Grecia, Morea, o Peloponneso, di Candia, e Cipri* (Modena, 1688).

¹⁹ Giuseppe Gerola, "Topografia delle chiese della città di Candia," *Bessarione* 22 (1918): 112, nota 2. Ringrazio Spiridione Alessandro Curuni (Roma) per questa ed altre indicazioni relative a Creta.

²⁰ Per la punta della "Freschea" o della "Fraschia" cfr. *Compasso da navigare*, ed. Motzo, 118. Alessandro del Palatinato, che vi fece sosta durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1496, segnala la presenza nell'insenatura di un monastero greco; cfr. Dimokratia Iliadou, "La Crète sous la domination vénitienne et lors de la conquête turque (1322-1684). Renseignements nouveaux ou inconnus d'après les pèlerins et les voyageurs," *Studi veneziani* 9 (1967): 535-623, 562.

²¹ Caumont, *Voyage d'outremer* (1418), ed. Noble, 55-56; Hans Lochner (1435), in *Die Hohenzollern am heiligen Grabe zu Jerusalem, insbesondere die Pilgerfahrt der Markgrafen Johann und Albrecht von Brandenburg im Jahre 1435*, ed. F. Geisheim (Berlin, 1858), 212; Georges Lengherand (1485), in *Voyage de Georges Lengherand, Mayeur de Mons en Haynaut, à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinai & le Kayre - 1485-1486*, ed. Marquis de Godefroy Ménilglaise (Mons, 1871), 98.

²² Gaudenz, conte di Kirchberg, *Jerusalemfahrt* [1470], in "Jerusalemfahrt des Grafen Gaudenz von Kirchberg, Vogtes von Matsch (1470), nach der Beschreibung seines Dieners Friedrich Steigerwalder," ed. R. Röhrich, *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs*, 1 (1904): 97-152, 109.

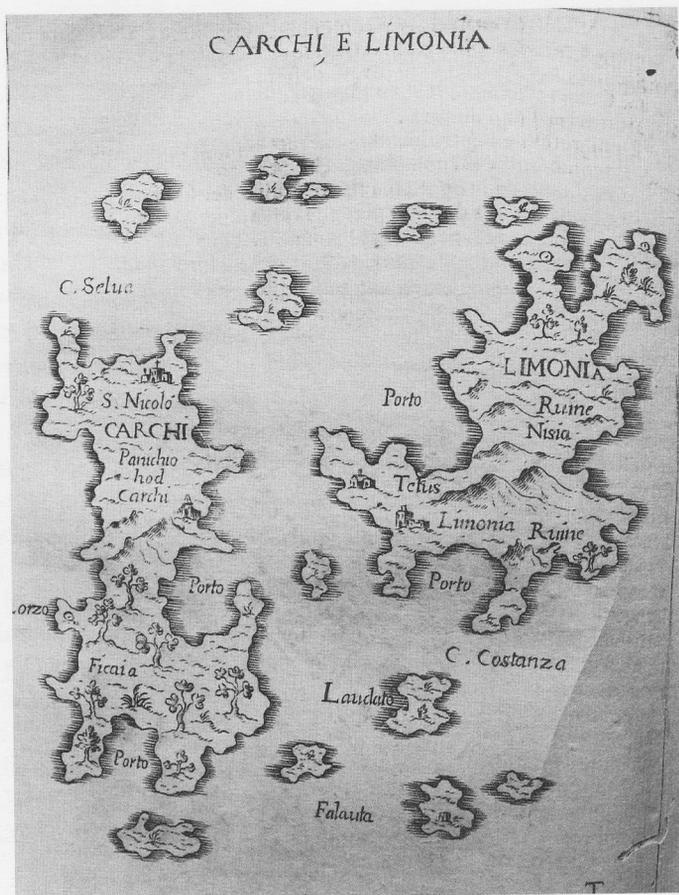


Fig. 3. Mappa di Chálki e Limoniá (Alimiá). Da Francesco Piacenza, *L'Egeo redivivo*, 1688. Foto: archivio autore.

l'isola; la mancanza di vento suggerirà, all'occorrenza, di gettarvi l'ancora per qualche tempo, prima di immettersi nell'Adriatico.

Nel XIV e XV secolo Kassioi non è ancora l'amenissimo villaggio di pescatori che è ai nostri giorni, né mantiene le glorie della città antica, che era stata un importante centro del culto di Zeus. Vi si scorgono soprattutto le rovine di un castello di età bizantina: i pellegrini sentono dire che un tempo sorgeva in quel punto una potente città, ma al presente è del tutto deserta a causa delle esalazioni mortifere di un drago che si è accanito contro la popolazione, dedita anticamente a pratiche sodomitiche. Qualcuno, tuttavia, vi ha eretto una cappellina – forse quanto rimane dell'absidiola o dell'annesso laterale di un'antica basilica paleocristiana – della quale si prendono cura due eremiti; al suo interno, oltre a un dente del drago, è conservata un'icona della Vergine, perennemente illuminata da una lampada che viene rifornita d'olio solo una volta l'anno. L'immagine è considerata in possesso di virtù miracolose e i naviganti che si trovano costretti a sostare nella baia hanno

l'abitudine di intingere nell'olio dei pezzetti di corteccia staccati da un albero di fico che si trova nelle vicinanze; si dice infatti che saranno un'ottima protezione sia contro le febbri che contro il tempo di burrasca.²³

In condizioni simili tutto porta a credere che il culto di un'immagine miracolosa difficilmente avrebbe potuto svilupparsi se le correnti dello stretto di Butrinto, le incursioni piratesche albanesi e turche e le frequenti bonacce al largo di Corfù non le avessero garantito una frequentazione più o meno costante da parte della gente di mare. A quanto ci viene rivelato dalle testimonianze dei pellegrini di passaggio, la cappellina non subì speciali alterazioni nel corso del Tre e Quattrocento; sappiamo solo che le sue pareti erano ricoperte di ex voto, che almeno un'altra lampada si trovava incassata nel muro di fondo e che a poca distanza era stato eretto un minuscolo romitorio. Sappiamo tuttavia che il luogo fu devastato e ridotto in rovine nel secolo successivo, probabilmente in seguito a un'incursione di pirati berberi al servizio del Sultano, come il famigerato Barbarossa; il francese Carlier de Pinon, che visitò Kassiope nel 1579, si meravigliò che un santuario mariano tanto celebre fosse ormai in stato di completa rovina.²⁴ Se ne accorsero anche le autorità veneziane, che poco più tardi, nel 1590, per iniziativa dell'ammiraglio Francesco Suriano edificarono dalle fondamenta una chiesa in onore della Vergine "di Casopoli" (alla greca, "Panayia Kassopitra"); nella sua nuova cornice

²³ Le principali fonti tre-quattrocentesche su Kassiope sono le seguenti: anonimo renano del 1350-1360, in *Vier rheinische Palästina-Pilgerschriften des XIV. XV. und XVI. Jahrhunderts*, ed. L. Conrad (Wiesbaden, 1882), 48; Nicola de' Martoni, ed. Le Grand, 666; Ogier VIII, signore d'Anglure, *Le saint voyage de Jherusalem* (1395), in *Le saint-voyage de Jherusalem du seigneur d'Anglure*, ed. F. Bonnardot e A. Longnon (Paris, 1878), 7; Luchino dal Campo, *Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este* (1413), in *Miscellanea di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, ed. G. Ghinassi (Torino, 1861-1862), I: 99-160, 110; Mariano da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* (1431), ed. P. Pirillo (Pisa, 1991), 126; Hans Lochner, *Beschreibung der Pilgerfahrt der Markgrafen Johann und Albrecht von Brandenburg* (1435), ed. Geisheim, *die Hohenzollern*, 211-212; Louis de Rochechouart, vescovo di Saintes, *Viaggio in Terrasanta* (1461), in "Journal de voyage à Jérusalem de Louis de Rochechouart évêque de Saintes (1461)," ed. C. Couderc, *Revue de l'Orient latin* (1893) I: 168-274, 231; Ulrich Brunner, *Pilgerfahrt* (1470), in "Die Jerusalemfahrt des Kanonikus Ulrich Brunner vom Haugstift in Würzburg," ed. R. Röhrich, *Zeitschrift der deutschen Palästina-Vereins* 29 (1906): 1-50, 21; Gaudenz, conte di Kirchberg, *Jerusalemfahrt* (1470), ed. Röhrich, 107; Pierre Barbatre, *Voyage à Jérusalem* (1480), in "Le Voyage de Pierre Barbatre à Jérusalem en 1480," ed. P. Tucoc-Chala e N. Pinzuti, *Annuaire-bulletin de la Société de l'histoire de France* (1972-1973): 73-172, 118; Jan Aerts, *Reys door verscheyde landen* (1481), in *Verscheyde Voyagien, ofte Reysen gedaen door J. Joris vander Does na Constantinopelen, Heer Adriaen de Vlaming na Hierusalem, den Factoor van den Koning van Portugael door verscheyde Landen, Nicolaes Clenard na Turkeyen, &c.*, ed. A. van Nispel, 91-264 (in part. 147) (Dordrecht, 1652); Guglingen, ed. Sollweck, 76-77; Van Ghistele, *Tvoyage van Mher*, 49; Georges Lengherand, *Voyage* (1485), ed. Marquis de Godefroy Ménilglaise, 94-95; Bernhard von Breidenbach, *Peregrinationes* (1486), ed. G. Bertolini e G. Caporali (Roma, 1999), 29; Philippe de Voisins, *Voyage à Jérusalem* (1490), in *Voyage à Jérusalem de Philippe de Voisins seigneur de Montaut*, ed. Ph. Tamizey de Larroque [=Archives historiques de la Gascogne 3] (Paris-Auch, 1883), 39-40.

²⁴ Carlier de Pinon, *Mon voyage de Levant, fait l'an 1579*, in "Relation du voyage en Orient de Carlier de Pinon (1579)," ed. E. Blochet, *Revue de l'Orient latin* 12 (1911): 112-203, 151-152.

il culto rifiori, specializzandosi in modo particolare nella protezione dai pericoli del mare.²⁵ L'aspetto dell'antica immagine, oggi scomparsa, ci è almeno in parte restituito dall'icona votiva dipinta dal pittore cretese Teodoro Poulakis nel 1671, dopo esser scampato a un naufragio (Fig. 4): la Kassopitra è resa nella parte superiore come un'effigie frontale della Vergine in trono, mentre in basso è rappresentato il miracolo della guarigione di un cieco operato, secondo la tradizione, nel 1535. Maria compare accanto alla sua chiesa sul lungomare di Kassiopi, il cui antico castello è delineato sullo sfondo.²⁶

Dallo ionio al tirreno

La specializzazione marinara appare chiaramente in molti dei luoghi di culto menzionati dalle *Sante Parole*, che solitamente coincidono con i passaggi più critici o con le più importanti tappe della navigazione del Mediterraneo. Santa Maria di Leuca o "de finibus terrae" è senz'altro uno di questi, così come lo è Trapani con la sua Madonna "Nunziata" che, secondo la testimonianza di Ludolph di Südheim (risalente al 1335-1341), nessun navigatore dimenticava di visitare o di salutare al suo passaggio dal capo S. Vito, giacché se avesse mancato nell'omaggio sarebbe incorso senz'altro, a quanto si diceva, in qualche terribile tempesta:

In questa città di Trapani sono presenti i Frati Predicatori, che sono in possesso di un'immagine della beata Maria dipinta nella forma della sua Annunciazione, che gli abitanti, così come coloro che navigano in mare, hanno in massima riverenza; infatti per un certo tratto lì vicino non passa alcuna nave che non abbia salutato o visitato questa immagine, e credono fermamente e dicono che, se alcuna nave passasse senza aver salutato o visitato l'immagine non farebbe ritorno alla propria meta senza incorrere in una tempesta.²⁷

Occorre ricordare, *en passant*, che il pellegrino tedesco fornisce la più antica attestazione di questo culto, e le sue parole ci costringono a ripensare l'intera storia del santuario: sebbene sia probabile che riporti le sue informazioni senza aver visitato la chiesa di persona (come induce a pensare il fatto che ne attribuisce la custodia ai Domenicani anziché ai Carmelitani), non si può scartare

²⁵ Nondas Stamatopoulos, *Old Corfu. History and Culture* (Corfu, 1993), 254-257.

²⁶ Panagiotis L. Vocotopoulos, "Κερκυραϊκές αναθηματικές εικόνες," *Δελτίο αναγνωστικής εταιρείας Κερκύρας* 22 (1988): 31-52; idem, *Εικόνες της Κέρκυρας* (Athina, 1990), 127-128 n° 87 e tavv. 239-240. Cfr. anche la scheda di Stamatios Chondroyannis (n° 29) in *Icons Itinerant. Corfu, 14th-18th Century*, catalogo della mostra (Corfù, giugno-settembre 1994), ed. J. Albany (Athens, 1994), 136-139.

²⁷ "In hac civitate Trapana degunt fratres Praedicatores imaginem beatae Mariae in specie Annuntiationis eius depictam habentes, quam incolae in maxima habent reverentia, etiam in mari navigantes; nam aliqua navis prope aliquatenus non transivit, nisi hanc imaginem salutarit vel visitarit, et credunt firmiter et dicunt, quod si aliqua navis transivit imagine non salutata vel visitata, absque tempestate ad propria non rediret"; Ludolph von Südheim, *De itinere Terrae Sanctae* (1335-1341), in *Ludolphi, rectoris ecclesiae parochialis in Suchem, de itinere Terrae Sanctae liber. Nach alten Handschriften berichtigt herausgegeben*, ed. F. Deycks (Stuttgart, 1851), 19.

l'ipotesi che abbia ragione quando afferma che l'immagine è un dipinto della Madonna Annunziata. Poiché l'attuale effigie (Fig. 5) è una statua marmorea della Vergine con Bambino, un'opera che è vicina ai modi dello scultore Nino Pisano ed è databile verso il 1370, dobbiamo trarre la conseguenza che quest'ultima ha preso il posto di una più antica icona o di un affresco ad un certo momento tra l'ultimo trentennio del Trecento e la metà del Quattrocento,



Fig. 4. Teodoro Poulakis, *Icona votiva della Madonna di Casopoli*, 1671. Kassioipi (Corfù), chiesa della Panayia Kassopitra. Foto: Archivio Spiridione Curuni, Roma.

quando un numero piuttosto cospicuo di copie della "Madonna Trapanitana" si è diffuso nei conventi carmelitani dell'Italia e della penisola iberica. La leggenda che vuole l'effigie giunta per nave da Cipro è probabilmente un esito molto tardo del fenomeno di culto, che tuttavia non manca di sottolineare, ancora una volta, l'associazione stretta con l'ambiente marinaresco.²⁸

Ancora un santuario mariano, quello della Madonna di Bonaria sul litorale di Cagliari, attendeva le imbarcazioni che affrontavano la traversata del Tirreno tra la Sicilia e la Sardegna. Il colle di Bonaria, da cui si domina tutto lo specchio di mare antistante, era stato il quartier generale dell'esercito aragonese durante l'assedio della capitale sarda, allora dominata da Pisa, tra il 1324 e il 1326; la chiesa che vi era sorta in quel periodo era stata poi concessa all'Ordine di Santa Maria della Mercede a partire dal 1335.²⁹ Secondo una leggenda formata nel corso del Quattro-Cinquecento, una statua miracolosa della Vergine (Fig. 6), gettata in mare durante un naufragio da una nave catalana di passaggio, sarebbe giunta illesa, entro una cassa, sul lido di Bonaria nell'anno 1370; intorno a questa sacra effigie sono fiorite, nel corso del tempo, numerose leggende legate alla vita del mare: a una navicella d'avorio che le pende dinanzi si attribuisce la facoltà di indicare la direzione dei venti e, prima di salpare, una visita al santuario è considerata assolutamente d'obbligo.³⁰

Il pellegrino francese Nompars de Caumont, nel 1418, è il primo a porre in evidenza quanto fosse affermata la fama della statua cagliaritano presso i marinai catalani. Nel tragitto da Palermo verso Barcellona la nave aragonese su cui Caumont è imbarcato perde improvvisamente la rotta, durante una notte senza luna, per l'improvviso intensificarsi dei venti; uno dei marinai, calcolando di essere ormai non troppo distanti dalla Sardegna, propone di far voto a una sacra immagine molto prodigiosa di cui ha sentito parlare:

"Nei pressi di Cagliari, sul mare" osserva, "c'è una chiesa di Nostra Signora che fa grandi miracoli, la quale è chiamata Santa Maria di Bon Ayre; facciamo in modo che ciascuno dia del denaro per fare un bel cero che arda presso la benedetta immagine in modo tale che le piaccia per sua pietà di darci la grazia di poter ritornare sul nostro cammino."

²⁸ Sulla "Madonna Trapanitana" cfr. Hanno-Walter Kruft, "Die Madonna von Trapani und ihre Kopien. Studien zur Madonnen-Typologie und zum Begriff der Kopie in der sizilianischen Skulptur des Quattrocento," *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* 24 (1969-70): 297-322; Mariagiulia Burrelli, *Andrea, Nino e Tommaso scultori pisani* (Milano, 1983), 184; Mario Serraino, *La Madonna di Trapani e i Padri Carmelitani* (Trapani, 1983); Ana Franco Mata, "La 'Madonna di Trapani' y su expansión en Italia y España," in *Arte in Sicilia (1302-1458)*, ed. G. Bellafiore (Palermo, 1986), 61-83; Fulvio Cervini e Alessandro Giacobbe, "La diffusione ligustica della Madonna di Trapani: nuovi elementi per una riflessione," *Quaderni dell'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna. Facoltà di lettere e filosofia, Università di Messina* 12 (1988): 55-71.

²⁹ Renata Serra, "Il Santuario di Bonaria e gli inizi del gotico catalano in Sardegna," *Studi sardi* 6 (1958): 333-354; Maria Bonaria Urban, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento* (Cagliari, 2000), 21-43.

³⁰ Francesco Sulis, *Notizie storiche del santuario di N. S. di Bonaria in Cagliari*, 12 ed. (Cagliari, 1935); Damiano Filia, *La Sardegna cristiana*, II, ed. F. Amadu (Sassari, 1995), 171 n. 24.



Fig. 5. Ambito di Nino Pisano, *Madonna Trapanitana*, scultura in marmo, c. 1370. Trapani, Santuario della Madonna Annunziata. Foto: archivio autore.



Fig. 6. Scultore catalano del secondo Trecento, *Madonna di Bonaria*, c. 1390. Cagliari, Santuario della Madonna di Bonaria. Foto: archivio autore.

La proposta viene accettata e finalmente, ritrovata la rotta, la nave getta l'ancora nel porto di Cagliari. L'indomani, l'intero equipaggio si reca nella chiesa sul colle di Bonaria per udir messa e deporre ai piedi della santa effigie un grosso cero del peso di ventotto libbre, dipinto con i blasoni familiari di Caumont (che verosimilmente ha contribuito per una percentuale sostanziale).³¹

³¹ *Voyatge d'oultremer*, ed. Noble, 72-74.

Immagini miracolose e navigazione lungo costa

Anche per questa relazione è ormai tempo di gettare gli ormeggi. Il viaggio suggeritoci dalle *Sante Parole* ci ha permesso di ricostruire almeno in parte una topografia sacra delle coste del Mediterraneo di cui dovremo sforzarci, in conclusione, di catturare il senso individuando un possibile filo conduttore. Quando si recita la devota cantilena in assenza totale di coordinate, ossia in mare aperto, nel buio notturno o entro una fitta coltre di nebbia, non necessariamente le immagini e i santuari più celebri ci saranno di maggiore aiuto di anonime chiesette come San Niccolò di Ricarcheri o Santa Maria della Suazia. Né dobbiamo trascurare di menzionarle, giacché, non sapendo dove in realtà ci troviamo, quello che in fondo ci importa è ritrovare un punto di riferimento qualunque, che ci permetta di riguadagnare la rotta e, con questa, la nostra salvezza.

Del paesaggio costiero, per forza di cose, il navigatore ha una percezione mirata e utilitaristica, che lo porta ad attribuire a certe emergenze e determinati luoghi un significato particolare, giacché li associerà immediatamente con i pericoli e le insidie di cui, presto o tardi, ha fatto personalmente esperienza. I luoghi di culto che incontra lungo il suo tragitto coincidono per lui con i personaggi sacri a cui sono intitolati: quando invoca san Michele del Capo Maleas, san Biagio di Ragusa o San Giovanni nell'isola maltese di Gozo l'edificio materiale si confonde immancabilmente col santo sotto la cui invocazione è conosciuto. Quando poi si rivolge alla "Madonna della Cava di Famagosta" o a "Santa Maria di Buon Arie di Caglieri" finiscono per contaminarsi e identificarsi addirittura quattro piani distinti di realtà: la Madre di Dio, il luogo in cui sorge il suo santuario, la chiesa a lei dedicata e l'immagine che, all'interno di quest'ultima, ne riproduce l'aspetto, catalizzando l'attenzione dei fedeli.

L'unione e l'interazione di questi elementi determina il successo di un *peregrinagium maritimum*; se il santuario trae beneficio dalla suggestività di una baia o di un promontorio ed è tanto più investito di valore sacro quanto più viene a costituire un riferimento topografico importante per la navigazione, la sua funzione specifica verrà espressa in termini religiosi come il risultato dell'azione taumaturgica esercitata in quel luogo dal santo che vi è venerato. L'immagine che l'edificio sacro racchiude allo stesso tempo simboleggia e sintetizza l'insieme dei fattori che concorrono all'affermazione di un fenomeno di culto: manifesta e rende tangibile il personaggio sacro titolare della chiesa nel suo legame stretto col luogo, segnala ai fedeli un punto preciso verso cui indirizzarsi, accoglie le loro suppliche e i loro ringraziamenti, si configura come la soglia tra la dimensione umana e quella celeste in una sezione dello spazio terreno che è per sua natura eminentemente "liminale", laddove la terra confina non solo col cielo, ma anche con le temibili e ignote vastità marine.

Il *topos* leggendario dell'immagine trasportata dai flutti sul litorale su cui sorgerà poi il santuario, che si diffonde sempre più frequentemente dal tardo Medioevo in poi, traspone su un orizzonte mitico le vicende storiche di

formazione di un culto, di solito stravolgendo l'ordine degli eventi: l'effigie miracolosa, che molto spesso rappresenta piuttosto il suggello finale dell'affermazione di un luogo sacro, viene descritta come il motore primo dell'intero processo; è lei ad impiantarsi miracolosamente in un punto preciso dello spazio, a motivare l'erezione dell'edificio e ad attrarre la pietà dei pellegrini e dei naviganti. Un'icona settecentesca del monastero di Iviron al Monte Athos, che costituisce un caso singolare di contaminazione tra iconografia religiosa e cartografia (Fig. 7), offre una delle tante illustrazioni di questo ben noto *cliché*: per volontà divina l'effigie miracolosa della Vergine Portaitissa, minacciata sulla terraferma dalle persecuzioni iconoclastiche, è tratta in salvo da una pia donna che l'affida alla forza del mare, contro la quale la malvagità degli uomini non ha potere; continuerà a vagare, cullata dalle onde, finché, giunta al largo della Santa Montagna, non sceglierà il suo approdo sul lido antistante il monastero, dove sarà debitamente onorata da quei monaci di santa vita.



Fig. 7. La traslazione miracolosa dell'icona della Panayia Portaitissa, icona, sec. XVIII. Monte Athos, Monastero di Iviron. Foto: archivio autore.

APPENDICE

Il testo delle Sante Parole

[Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. Magliab., VII [8], 1145, ff. 25^r-27^v]

I numeri riportati tra parentesi quadra rimandano alla pianta dei santuari del Mediterraneo (Fig. 8); ad essi si accompagna una proposta di identificazione topografica, segnalata in carattere corsivo. Nella presente edizione l'ortografia è stata normalizzata secondo le convenzioni dell'italiano moderno.

Incomincia la santa parole si dice in galea o nave o altra fusta quando
fussino stati alcuno giorno senza vedere terra.

Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro

Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro

Die n'ai' e 'l Santo Sepolcro

Die n'ai' e madonna santa Maria e tutti li santi e sante e-lla santa e verace croce del Monte Calvaro che ne salvi e guardi in mare e in terra

Die n'ai' e l'agniol san Michele

Die n'ai' e san Giovanni Battista e 'l Vangelista

Die n'ai' e san Piero e san Paolo

Die n'ai' e l'appostol san Iacomo

Die n'ai' e l'appostol san Filippo

Die n'ai' e l'appostol sant'Andrea

Die n'ai' e l'appostol san Mattia

Die n'ai' e l'appostol san Bartolomeo

Die n'ai' e l'appostol san Matteo

Die n'ai' e l'appostol san Simon Giuda

Die n'ai' e 'l vangelista san Marco

Die n'ai' e 'l vangelista san Luca

Die n'ai' e 'l vangelista san Matteo

Die n'ai' e 'l vangelista san Giovanni

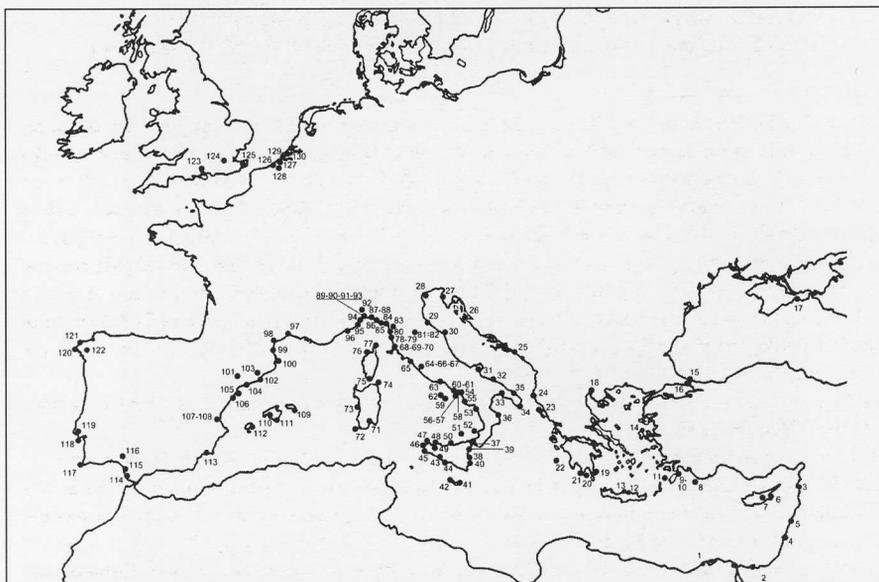


Fig. 8. Mappa dei luoghi di culto citati nelle *Sante Parole*. Elaborazione grafica di Barbara Ciampi.

- Die n'ai' e 'l martir santo Stefano
 Die n'ai' e 'l martir san Lorenzo
 Die n'ai' e 'l baron san Cristofano
 Die n'ai' e 'l confessor san Silvestro
 Die n'ai' e 'l dottor santo Agostino
 Die n'ai' e 'l dottor san Grigorio
 Die n'ai' e 'l dottor santo Ambruogio
 Die n'ai' e 'l dottor san Tommaso
 Die n'ai' e 'l confessor san Niccolao
 Die n'ai' e 'l confessor san Francesco
 Die n'ai' e 'l baron santo Antonio corpo santo
 Die n'ai' e 'l predicator san Domenico
 Die n'ai' e 'l corridor santo Ermo
 Die n'ai' e Madonna Santa Sava d'Alessandria [1: *Alessandria d'Egitto, monastero di Ayios Sabas*]
 Die n'ai' e Madonna Santa Caterina del Monte Sinai [2: *Monte Sinai, monastero di Santa Caterina*]
 Die n'ai' e 'l Santo Salvador della Leccia [3: *Lattakieh (Siria)*³²]
 Die n'ai' e Madonna Santa Margarita de' Carmi di Soria [4: *Monte Carmelo, Ayia Marina*]
 Die n'ai' e San Giorgio di Baruti [5: *Beirut*³³]
 Die n'ai' e Madonna Santa Maria del Cavo di Famagosta [6: *Kato Varosha, Panayia Spiliotissa*]
 Die n'ai' e 'lla verace croce di Cipri [7: *Monastero di Stavrovouni*³⁴]
 Die n'ai' e San Giorgio di Castel Roggio [8: *Kastellórizo, Ayios Georgios*³⁵]
 Die n'ai' e San Giovanni e Santo Anton di Rodi [9: *Rodi, San Giovanni del Kollakion e Sant'Antonio al porto di Mandraki*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Filermo [10: *Rodi, Panayia tou Philerimou*]
 Die n'ai' e San Niccolò di Ricarcheri [11: *Chálki, Ayios Nikólaos*]
 Die n'ai' e Santa Vereconda di Candia [12: *Chandax (Iraklion), Ayia Paraskevi*]
 Die n'ai' e Santa Maria della Freschea di Candia [13: *Panayia di Fraskiá, Creta*]
 Die n'ai' e Santo Sidro di Scio [14: *Chios*³⁶]
 Die n'ai' e Santa Foca di Pera [15: *Ortaköy, Ayios Phokás*³⁷]
 Die n'ai' e Santa Soffia di Costantinopoli [16: *Costantinopoli, Santa Sofia*]

³² Lattakieh, l'antica Laodicea sulla costa siriana, nota anche come "La Liche" in antico francese. Non esistono altre attestazioni di chiese intitolate al Salvatore in questa città, dove esisteva per converso una chiesa della Vergine a tutt'oggi in piedi. Cfr. Reinhold Röhrich, "Studien zur mittelalterlichen Geographie und Topographie Syriens," *Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins* 10 (1887): 195-345, 316, e Ross Burns, *Monuments de Syrie. Guide historique* (Damas, 1998), 153.

³³ Sin dall'età crociata una chiesa di San Giorgio nei dintorni di Beirut era identificata col luogo in cui il santo avrebbe abbattuto il drago; corrisponde all'attuale ubicazione della Moschea Khodr. Ai nostri giorni la stessa tradizione è stata trasferita a una grotta sita nella falesia antistante la baia di Jounié; cfr. Levon Nordiguiian e Jean-Claude Voisins, *Châteaux et églises du Moyen Âge au Liban* (Beyrouth, 1999), 269.

³⁴ L'allusione è alla "croce del Buon Ladrone" venerata nel monastero di Stavrovouni sulla cima del Monte Olympos, a Cipro.

³⁵ Monastero di Ayios Yeorgios a Kastellórizo (Megisti), l'isola più orientale del Dodecaneso.

³⁶ Sant'Isidoro di Chios, venerato per la sua associazione con il mastice che costituiva la ricchezza dell'isola; il fatto che non si trovasse altrove veniva spiegato come una conseguenza del suo impiego nel martirio del santo locale.

³⁷ Si tratta con ogni probabilità del monastero di Ayios Phokas ubicato nell'attuale Ortaköy, sulla costa europea del Bosforo; Raymond Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin. Première partie: le siège de Constantinople et le Patriarcat œcuménique. Tome III: les églises et les monastères* (Paris, 1969), 244-248.

- Die n'ai' e San Francesco di Caffa [17: *Caffa (Feodosija), San Francesco*³⁸]
 Die n'ai' e San Dimitri di Salomecchi [18: *Tessalonica, San Demetrio*]
 Die n'ai' e l'angiel del Cavo [19: *Capo Maleas*³⁹]
 Die n'ai' e San Francesco di Corom [20: *Corone, San Francesco*]
 Die n'ai' e San Leon di Modom [21: *Modone*⁴⁰]
 Die n'ai' e Santa Maria de le Scanfarie [22: *Isole Strofadi (Stróphades)*⁴¹]
 Die n'ai' e Santa Maria di Casopoli [23: *Kassiopi, Panayia Kassopitra*⁴²]
 Die n'ai' e Santa Maria della Suazia [24: *Isola di Sazan nel golfo di Valona*]
 Die n'ai' e San Biagio di Rangia [25: *Dubrovnik, Sveti Vlaho*⁴³]
 Die n'ai' e San Gregorio di Giara [26: *Zara*⁴⁴]
 Die n'ai' e San Giulian di Parenzo [27: *Poreč (Parenzo)*⁴⁵]
 Die n'ai' e San Marco di Vinegia [28: *Venezia, San Marco*]
 Die n'ai' e San Giulian di Rimini [29: *Rimini, San Giuliano*]
 Die n'ai' e San Criaco di Ancona [30: *Ancona, San Ciriaco*]
 Die n'ai' e l'angel del Monte [31: *Santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano*]
 Die n'ai' e San Niccolò di Bari [32: *Bari, San Nicola*]
 Die n'ai' e San Cataldo di Taranto [33: *Taranto, Cattedrale*⁴⁶]
 Die n'ai' e Santa Maria delle Leque [34: *Santa Maria di Leuca*⁴⁷]
 Die n'ai' e Santa Maria del Casale di Brandizio [35: *Santa Maria del Casale presso Brindisi*⁴⁸]
 Die n'ai' e Santa Maria del Cavo delle Colonne [36: *Madonna di Capo Colonna presso Crotonè*]
 Die n'ai' e Santa Maria della Scala di Messina [37: *Messina, Santa Maria della Scala*⁴⁹]

³⁸ Sul convento francescano della città di Caffa (l'attuale Feodosija in Crimea), cfr. Michel Barlard, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)* [= *Atti della Società ligure di storia patria*, n.s., 18/1] (Roma, 1978), 206, e John H. R Moorman, *Medieval Franciscan Houses* (New York, 1983), 98-99.

³⁹ Monastero di San Michele, oggi scomparso, al capo Maleas, sulla costa meridionale del Peloponneso.

⁴⁰ "San Leone" era la denominazione popolare del convento domenicano di Modone (Methoni) in Messenia.

⁴¹ Le isole Strofadi (*Stróvathi*), al largo della costa occidentale del Peloponneso, note nel Medioevo per essere abitate unicamente da monaci.

⁴² Chiesa della Panayia Kassopitra nella baia di Kassiopi, sulla costa nord-orientale di Corfù.

⁴³ Nella chiesa di San Biagio a Ragusa si venerava la reliquia della testa del santo.

⁴⁴ Zara non sembra aver esser stata nota per una chiesa di San Gregorio né per una reliquia di questo santo. Molto probabilmente il riferimento all'edificio romanico di San Grisogono, talora frainteso dai pellegrini come "San Crisostomo": cfr. Hans Lochner (1435), in *Die Hohenzollern am heiligen Grabe zu Jerusalem, insbesondere die Pilgerfahrt der Markgrafen Johann und Albrecht von Brandenburg im Jahre 1435*, ed. Geisheim, 209.

⁴⁵ Parenzo (attuale Poreč), chiesa di San Giuliano (non identificata).

⁴⁶ Nell'edificio, intitolato a San Cataldo, il culto era associato alla reliquia e a un'immagine del santo conservate nella cripta; cfr. Alberto Carducci, "La cripta e la leggenda agiografica di san Cataldo," in *La cripta della cattedrale di Taranto*, ed. C. D'Angela (Taranto, 1986), 83-98.

⁴⁷ Santuario di Santa Maria di Leuca o "de finibus terrae," sull'estrema punta meridionale del Salento. Viene menzionata anche nel *Compasso da navigare* (Motzo, *Compasso da navigare*, 26): "En no capo de Leoche à una chiegia che à nome Sancta Maria." Cfr. Vincenzo Rosafio, *Il santuario di Leuca o de finibus terrae* (Galatina, 1982).

⁴⁸ Santuario di Santa Maria del Casale nei dintorni di Brindisi; vi era venerata un'icona attribuita a San Luca (Bacci, *Il pennello*, 286). Sull'edificio cfr. Maria Stella Calò, *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi* (Fasano, 1966).

⁴⁹ Un'abbazia sotto questa intitolazione è nota a partire dal Cinquecento per il possesso di un'icona miracolosa. Cfr. Antonio Principato, *Badiazza. La chiesa di S. Maria della Scala nella Valle a Messina* (Messina, 1991).

- Die n'ai' e Santa Maria della Bruca [38: *Madonna Adonia presso Brucoli*]
 Die n'ai' e Sant'Agata di Catania [39: *Catania, Cattedrale*]
 Die n'ai' e Santa Lucia di Saragosa [40: *Siracusa, Santa Lucia*]
 Die n'ai' e Santa Caterina di Malta [41: *Malta*⁵⁰]
 Die n'ai' e San Giovanni del Ghozo [42: *Isola di Gozo, Malta*]
 Die n'ai' e San Francesco di Giorgiente [43: *Agrigento, San Francesco*⁵¹]
 Die n'ai' e San Cristofàn della Licata [44: *Licata*]
 Die n'ai' e Santa Maria della Grotta di Marsara [45: *Marsala, Santa Maria della Grotta*⁵²]
 Die n'ai' e lla Nunziata di Trapani [46: *Trapani, Santuario dell'Annunziata*]
 Die n'ai' e Santo Vito del Cavo [47: *San Vito Lo Capo*]
 Die n'ai' e Santa Lucia di Palermo [48: *Palermo, S. Lucia*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Monreale di Palermo [49: *Monreale, Duomo*]
 Die n'ai' e 'l Salvador di Cifali [50: *Cefalù, Duomo*]
 Die n'ai' e San Bartolomeo di Lipari [51: *Lipari, Cattedrale*]
 Die n'ai' e Santa Maria dell'Isola di Turpia [52: *Tropea, Santa Maria all'Isola*]
 Die n'ai' e San Niccolò di Dini [53: *Porto San Nicola*⁵³]
 Die n'ai' e San Maieso di Salerno [54: *Salerno, San Matteo*]
 Die n'ai' e San Giulian del Cavo dela Licosa [55: *Punta Licosa*]
 Die n'ai' e Sant'Andrea della Costa di Malfi [56: *Amalfi, Duomo*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Passettano [57: *Positano, Santa Maria Assunta*]
 Die n'ai' e Santa Maria da Passano [58: *Passiano, presso Cava dei Tirreni*⁵⁴]
 Die n'ai' e San Gostanzo di Capri [59: *Capri, San Costanzo*]
 Die n'ai' e Santa Clara di Napoli [60: *Napoli, Santa Chiara*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Pie di Grotta di Napoli [61: *Napoli, Madonna di Piedigrotta*]
 Die n'ai' e Santa Roscenta d'Ischia [62: *Lacco Ameno, Santa Restituta*⁵⁵]
 Die n'ai' e la Nunziata e la Trinità di Ghaeta [63: *Gaeta, Santuario della Trinità; Santissima Annunziata*]

⁵⁰ Per le chiese intitolate a Santa Caterina sull'isola di Malta (tra cui quelle di Zurrieq e Zejtun) cfr. Mario Buhagiar, *St. Catherine of Alexandria: Her Churches, Paintings, and Statues in the Maltese Islands* (Valletta, 1979).

⁵¹ Questo convento è oggi diruto; cfr. Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, 202.

⁵² Il monastero di S. Maria della Grotta presso Marsala fu fondato dall'ammiraglio Cristodulo nel 1098, verosimilmente come mezzo di ricristianizzazione dell'area; nel 1196 fu affiliato all'omonimo cenobio di Palermo. Vi era venerata un'icona della Vergine che, nel 1490, fu sostituita con una statua marmorea. Il tipo iconografico della tavola originaria, rispondente alla *Galaktotrophousa*, è riprodotto tuttavia in due affreschi tardi nelle cappelle nord e sud. Cfr. Aldo Messina, *Le chiese rupestri della Val Demone e del Val di Mazara* (Palermo, 2001), 61-66.

⁵³ Presso il tratto di costa che divide Praia a Mare da Capo Scalea nel golfo di Policastro un'insenatura porta ancor oggi il nome di "Porto San Nicola"; non distante è il paese di San Nicola Arcella, o "dei Bulgari." Il toponimo "di Dino" è attribuito sia all'isola disabitata antistante che alla torre seicentesca che si erge sulla cima del Capo Scalea.

⁵⁴ Non è chiara l'identificazione di questa località. Ivo, "Sante Parole", 326 n. 5, e Bellelli, "Il portulano dei Santi del 'Mare Nostrum'", (alla nota o) propendono per "Posiano" (ossia "Passiano") presso il Monte S. Angelo di Cava, forse citato perché lo si poteva vedere dal mare. La chiesa di S. Maria di Pozzano presso Castellammare di Stabia è stata fondata da san Francesco di Paola nel 1506, quindi non rientra nell'arco cronologico che qui ci interessa (a meno di ipotizzare la preesistenza di un culto non ufficializzato già nel sec. XV). A margine una mano successiva ha glosato "da sancto Nocito di Calab[ria]", ossia l'attuale San Lucido a sud di Paola in Calabria.

⁵⁵ Così secondo l'ipotesi di Ivo, "Sante Parole", 326 n. 6. La chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno, sull'isola d'Ischia, custodisce a tutt'oggi le reliquie della santa ed è meta di pellegrinaggi.

- Die n'ai' e li sette pomi di Roma [64: *Roma*⁵⁶]
 Die n'ai' e Santa Ferma di Civita Vecchia [65: *Civitavecchia*⁵⁷]
 Die n'ai' e Santo Stefano del Monte [66: *Roma, Santo Stefano Rotondo*]
 Die n'ai' e San Piero e San Paolo di Roma [67: *Roma, Basilica di San Pietro e San Paolo fuori le mura*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Belvedere di Pionbino [68: *Piombino, Madonna del Belvedere*]
 Die n'ai' e Sant'Antimo di Pionbino [69: *Piombino, Pieve di Sant'Antimo*⁵⁸]
 Die n'ai' e San Cerbone di Porto Barattoli [70: *Baratti*⁵⁹]
 Die n'ai' e Santa Maria di Buonarie di Cagliari [71: *Cagliari, Madonna di Bonaria*]
 Die n'ai' e San Piero dell'Isola [72: *Isola di San Pietro*]
 Die n'ai' e San Marco del Cavo d'Aristano [73: *Capo San Marco, presso Oristano*⁶⁰]
 Die n'ai' e-lla Maddalena della Lighiera [74: *La Maddalena*⁶¹]
 Die n'ai' e Sant'Ermio di Bonifazio [75: *Bonifacio, St.-Érasme*⁶²]
 Die n'ai' e San Francesco di Calvi [76: *Calvi, St.-François*⁶³]
 Die n'ai' e Santa Maria della Cappella di Capo Corso [77: *Santa Maria della Chiappella presso Rogliano*⁶⁴]
 Die n'ai' e Santa Maria delle Grazie di Monte Nero [78: *Santuario della Madonna di Montenero presso Livorno*⁶⁵]
 Die n'ai' e Santa Iulia di Livorno [79: *Livorno, Santa Giulia*]
 Die n'ai' e San Piero in Grado di Pisa [80: *San Piero a Grado presso Pisa*]
 Die n'ai' e santo Ranieri pisano
 Die n'ai' e la Nunziata di Firenze [81: *Firenze, Santissima Annunziata*]
 Die n'ai' e San Giovanni di Firenze [82: *Firenze, Battistero*]
 Die n'ai' e 'l Volto Santo di Lucca [83: *Lucca, San Martino, Volto Santo*]
 Die n'ai' e Santa Croce del Corbo [84: *Bocca di Magra, Monastero del Corvo*⁶⁶]

⁵⁶ Probabilmente l'espressione "pomi" è un'abbreviatura di "patroni" e si riferisce ai santi titolari delle sette basiliche giubilarie (San Pietro, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Lorenzo fuori le mura, San Sebastiano e Santa Croce in Gerusalemme).

⁵⁷ La denominazione di Santa Ferma (per "Santa Firmiana"?) è mantenuta da uno dei bastioni delle mura cinquecentesche di Civitavecchia.

⁵⁸ Ai nostri giorni l'intitolazione a Sant'Antimo spetta a quella che, ai tempi delle *Sante Parole*, era la chiesa di Sant'Agostino; le strutture dell'antica chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali sono incluse nell'attuale ospedale civico. Cfr. in generale Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (Firenze, 1833-1845), 4: 287.

⁵⁹ Baratti era l'antico porto di Populonia; il nome di San Cerbone rimane a un podere nei dintorni.

⁶⁰ Il Capo San Marco è l'estrema punta meridionale della penisola del Sinis, laddove sorgono le rovine della città punica di Tharros.

⁶¹ L'allusione è all'isola della Maddalena; una mano successiva ha tuttavia glossato "da Marsilia." Ivo, "'Sante Parole,'" 327 n. 4, interpreta "Lighiera" come "riviera" e associa il luogo con la Costa azzurra. A mio modo di vedere, tuttavia, queste glosse indicano piuttosto una direzione di rotta che un'ubicazione specifica.

⁶² Una mano successiva ha annotato, erroneamente, "di Sardinia."

⁶³ Il convento francescano di Calvi ha dato il nome alla Punta St-François, nei dintorni della città.

⁶⁴ La chiesa di Capo Corso è nota anche come S. Maria Assunta. Si trattava di una dipendenza dell'abbazia di S. Maria della Gorgona; oggi è un edificio semidiruto: cfr. Geneviève Moracchini-Mazel, *Les églises romanes de Corse* (Paris, 1967), 2: 242-243, 426-427. Una mano successiva ha glossato: "di Corsica."

⁶⁵ Una mano successiva ha aggiunto a margine "di Livorno."

⁶⁶ Il monastero di Santa Croce e San Nicodemo (noto come Monastero del Corvo) a Bocca di Magra è noto soprattutto per aver posseduto un crocifisso noto anch'esso come "Volto Santo,"

- Die n'ai' e Sant'Irma del Tiro [85: *Isola del Tino, Portovenere*⁶⁷]
 Die n'ai' e Sant'Antonio del Mischio [86: *Punta del Mesco, romitorio di Sant'Antonio*]
 Die n'ai' e San Niccoloso di Porto Fin [87: *Portofino*⁶⁸]
 Die n'ai' e San Frettoso di Codimonte [88: *Abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte*]
 Die n'ai' e San Giuliano di Quarto [89: *Genova, Abbazia di San Giuliano a Boccadasse?*]
 Die n'ai' e San Lorenzo di Gienova [90: *Genova, Cattedrale*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Corom [91: *Cornigliano Ligure, Santuario di Coronata*⁶⁹]
 Die n'ai' e Santa Maria del Garbo [92: *Santa Maria del Garbo in Polcevera, presso Genova*⁷⁰]
 Die n'ai' e Sant'Ambrogio di Botri [93: *Voltri, Sant'Ambrogio*]
 Die n'ai' e Santa Maria di Castel Nuovo di Saona [94: *Savona, Cattedrale di Santa Maria del Castello*]
 Die n'ai' e Santa Marta del Cavo di Noli [95: *Capo di Noli*]
 Die n'ai' e Santa Margherita dell'Isola [96: *Île Ste-Marguerite, presso Cannes*]
 Die n'ai' e San Piero di Maghalona [97: *Villeneuve-lès-Maguelone, Cathédrale St.-Pierre*⁷¹]
 Die n'ai' e San Paolo di Nerbona [98: *Narbonne, St.-Paul*]
 Die n'ai' e san Luigi di Francia
 Die n'ai' e 'l baron santo Antonio corpo santo⁷²
 Die n'ai' e Santa Maria della Licata [99: *Cap Leucate, presso Perpignan*]
 Die n'ai' e San Francesco di Colliveri [100: *Collioure, in Côte Vermeille*⁷³]
 Die n'ai' e Santa Maria della Serra di Barzalona [101: *Montblanc, Virgen de la Serra*⁷⁴]
 Die n'ai' e Santa Eulalia di Barzalona [102: *Barcellona, Cattedrale di Santa Eularia*]

che è caratterizzato da un'iconografia diversa da quella del più noto Volto Santo lucchese. Le *Sante Parole* forniscono un'interessante indicazione circa la persistenza del suo culto nel Quattrocento: cfr. Agostino Pertusi e Francesca Pertusi, "Il crocifisso ligneo del Monastero di S. Croce e Nicodemo di Bocca di Magra. Contributo alla storia del Volto Santo di Lucca," *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, ser. 3, 2 (1979): 31-51.

⁶⁷ Si può ipotizzare che "Sant'Irma" sia una corruzione di "San Venerio," il santo che si venerava nell'omonima abbazia sull'isola del Tino presso Portovenere.

⁶⁸ Forse S. Nicolò di Capodimonte presso Punta Chiappa, nel promontorio di Portofino, non distante da San Fruttuoso, che è citato di seguito.

⁶⁹ L'attuale santuario (ricostruito dopo il bombardamento del 1944) fu realizzato dagli Agostiniani alla fine del sec. XV con la fusione di due chiese più antiche; le *Sante Parole* testimoniano dunque di un culto emergente. Ivi, "Sante Parole," 328 n. 2, preferiva pensare al "Cap Couronne" in Costa azzurra.

⁷⁰ In località Garbo presso Rivarolo in Val Polcevera, nella conurbazione genovese, sorge il santuario quattrocentesco di Nostra Signora del Garbo; l'oggetto di culto, noto come "reliquia del Garbo," consiste in un'immagine della Vergine che si dice ritrovata nel cavo ("garbo" in dialetto genovese) di un castagno. Cfr. Antonio Durante, *Il santuario della Madonna del Garbo* (Genova, 1976).

⁷¹ Una mano successiva ha aggiunto a margine: "di Monpolieri" (Montpellier).

⁷² Il riferimento è a sant'Antonio abate, la cui reliquia era venerata nell'omonimo monastero di Vienne, in Alta Savoia. Una mano successiva ha aggiunto a margine: *d'Arly* (Arles).

⁷³ Può darsi che con "San Francesco" si intenda il santuario marinaro di Notre-Dame de Consolation, custodito dai Francescani sin dal 1382. Vi si venera una statua lignea dorata della Vergine Maria.

⁷⁴ La Virgen de la Serra è un noto santuario sito nei dintorni di Montblanc, tra Barcellona e Tarragona.

- Die n'ai' e Santa Maria di Monserrato [103: *Montserrat, Basilica de Santa Maria*]
- Die n'ai' e Santa Ghegha di Terragona [104: *Tarragona, Cattedrale di Santa Tecla*]
- Die n'ai' e Santa Maria della Rapida di Tortosa [105: *Porto di Tortosa*]⁷⁵
- Die n'ai' e Santa Maria di Paniscola [106: *Peñiscola, Santa Maria*]
- Die n'ai' e Santa Maria del Poggio di Valenza [107: *Valenza, Cattedrale*]
- Die n'ai' e Santa Maria della Mare di Valenza [108: *Valenza, Santa Maria del Mar*]
- Die n'ai' e Santa Maria del Poggio di Minorica [109: *Maó (Minorca), Santa Maria*]
- Die n'ai' e Santa Maria della Sen di Maiorca [110: *Palma di Maiorca, La Seu-Catedral*]
- Die n'ai' e San Niccollò di Porto Pino [111: *Porto Pí (Maiorca)*]
- Die n'ai' e Santa Maria del Castello di Eviza [112: *Ibiza, Cattedrale*]
- Die n'ai' e San Domenico di Cartogiena [113: *Cartagena, Santo Domingo*]
- Die n'ai' e la verace croce di Cadisi [114: *Cadice, Catedral Vieja (Santa Cruz)*]
- Die n'ai' e Santa Maria del Porto [115: *Puerto de Santa Maria*]
- Die n'ai' e Santa Maria di Sibia [116: *Siviglia, Cattedrale*]
- Die n'ai' e San Vincente del Cavo [117: *Cabo de São Vicente*]⁷⁶
- Die n'ai' e Santa Maria del Cavo di Picceri [118: *Cabo Espichel, Nossa Senhora da Pedra Mua*]⁷⁷
- Die n'ai' e San Domenico di Lisbona [119: *Lisbona, São Domingos*]
- Die n'ai' e Santa Maria di Finisterra [120: *Finisterre, Santa María de Fisterra*]
- Die n'ai' e Santa Maria di Mongia [121: *Muxía, Nuestra Señora de la Blanca*]
- Die n'ai' e San Iacomo di Galizia [122: *Santiago de Compostela, Cattedrale*]
- Die n'ai' e Santo Adovardo d'Antona [123: *Southampton*]
- Die n'ai' e San Paolo di Londra [124: *Londra, St. Paul's*]
- Die n'ai' e San Tommaso di Canturbiera [125: *Canterbury*]
- Die n'ai' e Santa Caterina de' Banchi di Fiandra [126: *Sinte-Katherine presso Ostenda*]
- Die n'ai' e San Giovanni delle Schiuse [127: *Sluis*]
- Die n'ai' e 'l santo sangue di Bruggia [128: *Brugge/Bruges, Heilig-Bloed Basiliek*]
- Die n'ai' e Santa Maria di Mettinborgo [129: *Middelburg*]
- Die n'ai' e la beata Maddalena... [130: *Goes, nell'isola di Zuid-Beveland*].

⁷⁵ Questa chiesa doveva sorgere presso il porto di Tortosa, in corrispondenza dell'attuale Sant Carles de la Rápita.

⁷⁶ Il Cabo de São Vicente, in Algarve, segna il passaggio dal Golfo di Cadice alla costa atlantica del Portogallo; nel Quattrocento un romitorio posto sulla sua cima era meta di pellegrinaggi e si diceva che due corvi indicassero miracolosamente la strada ai viandanti: cfr. l'anonimo francese (1419c.-1425), in "Un pèlerinage en Terre Sainte et au Sinaï au XV^e siècle," ed. H. Moranvillé, *Bibliothèque de l'école des chartes* 66 (1905): 70-106, 105-106.

⁷⁷ Il santuario di Nossa Senhora do Cabo Espichel o da Pedra Mua presso Sesimbra (Portogallo) sorse nel 1410 in seguito al ritrovamento di un'immagine sacra da parte degli eremiti che popolavano il luogo.